



Unione delle Camere Penali Italiane

Osservatorio Carcere

Il giorno 13 maggio 2024, una delegazione dell'Osservatorio Carcere dell'Unione Camere Penali composta da Gianpaolo Catanzariti (Responsabile), Monica Moschioni, Massimiliano Chiuchiolo, Maria Brucale (componenti) e da Manuela Mulas e Francesco Loise (Camera penale Parma), ha fatto visita al carcere di Parma. Alla delegazione di Avvocati è stato vietato l'ingresso nelle sezioni ex art. 41 bis co. II O.P.

In tempi in cui, nel martoriato mondo delle carceri, sono in verticale ascesa gli indici di malessere e di sovraffollamento che si traducono nella tragedia incombente dei suicidi tra le mura (anche da parte di agenti di Polizia Penitenziaria), a fronte di una perdurante mancanza di risorse umane e materiali, più forte è la necessità della piena trasparenza.

Appare doveroso evidenziare che la funzione costituzionale della pena sia inevitabilmente connessa ad una esigenza di verifica e di controllo tanto più necessaria in quei luoghi di privazione, quali i regimi detentivi ex art. 41 bis O.P., in cui, a norma di legge, sono oltremodo contratti i diritti soggettivi e le libertà individuali.

Si ritiene doveroso segnalare che la delegazione, in accordi con il personale di polizia penitenziaria e il vicedirettore, ha consegnato un questionario/formulario per la compilazione dei dati sulla popolazione detentiva, sul personale e sui servizi dell'istituto, come avviene sempre in occasione di ogni visita, con l'intesa di averlo restituito previa compilazione.

Purtroppo, ad oggi, nonostante anche solleciti a mezzo pec, nessuno si è premurato di trasmettere le richieste notizie, né ha reso noto le ragioni di eventuale diniego.

Ciò rappresenta l'ennesima opacità nonostante, proprio per la vita degli istituti penitenziari e la necessità di un controllo democratico, sia doverosa la massima trasparenza specie da parte dell'amministrazione, seppure periferica, penitenziaria.

La delegazione è stata ricevuta dal Vicedirettore, Andrea Romeo, e dall'Ispettore Donato Colelli che l'ha accompagnata nel corso della visita.

L'istituto, vetusto, sorge distante dalla città, non in essa integrato e non offre ai reclusi neppure uno spazio di vista sul verde che, in una vita ristretta, rappresenta certamente uno sfogo per la mente, produce distensione nella durezza connaturata alla carcerazione, mitiga le pulsioni negative e antisociali, contenendo la percezione afflittiva della privazione della libertà.

I detenuti presenti nell'istituto sono poco meno di 700 a fronte di 515 posti regolamentari (di cui 37 non disponibili)¹ suddivisi nella sezione Sai, in due sezioni che ospitano persone malate ma al di fuori del Sai (cosiddette "annesso SAI"), in reparti di AS 1 e AS 3; media sicurezza; semiliberi e art. 21.

¹Fonte: scheda ministeriale aggiornata al 06.06.2023

Unione Camere Penali Italiane

Via del Banco di S. Spirito, 42 00186 Roma
Tel +39 06 32500588 - segreteria@camerepenali.it - www.camerepenali.it
C.F. 05386821002 - P.I. 08989681005

Osservatorio Carcere



Gli spazi destinati all'aria sono in stato di abbandono, spogli e sporchi e sovrastati dal cemento a tutta altezza e mancano di tetterie per la protezione dagli eventi climatici.

Lo stesso è a dirsi per gli spazi aperti dotati di rampe per garantire l'accesso ai ristretti in carrozzina, le cui condizioni di malattia richiedono spazi anche esterni che tengano conto della loro peculiare vulnerabilità.

Nella **sezione Sai** - in realtà un reparto cardiologico - deputata all'accoglienza e alla cura di persone afflitte da gravissime malattie e presidiata da un'assistenza medica continua, **solo 12 sono i posti stabilmente disponibili**, ulteriori sei sono occupati dai c.d. "piantoni", soggetti detenuti prestatati all'assistenza quotidiana dei malati.

L'ingresso in reparto è preceduto da una frase dipinta sul muro: *"Sono parole colorate, vogliono essere ascoltate, cantate, sussurrate, ma mai dimenticate"*.

Due sezioni, la 2 B e la 3 B, ospitano tantissimi malati collocati in una sorta di lista di attesa per l'accesso al centro clinico, anche molto anziani e affetti da patologie oncologiche, da crisi epilettiche, in carrozzina e incapaci di deambulare, accuditi anche nelle più piccole esigenze della vita quotidiana da un piantone, mancanti della presenza stabile di personale sanitario e tradotti presso la casa di reclusione di Parma, spesso assai distanti dai luoghi di residenza dei propri familiari, in spregio al canone della "territorialità della pena", in ragione della sola astratta disponibilità di un luogo di cura, in celle piccole, nude e senza doccia, quest'ultima a volte ricavata artigianalmente con un tubo attaccato al rubinetto del lavandino.

Tante le persone sofferenti in attesa di interventi chirurgici o di visite specialistiche allocate nelle due sezioni fuori dal Sai e a servizio dello stesso, in cui manca la ventilazione e l'aria condizionata e dove è assai difficile accedere ai controlli ordinari, alla cura, a terapie riabilitative dal momento che godono dello stesso personale medico che serve tutto l'Istituto².

Pur in mancanza di dati numerici certi, ad oggi anch'essi non forniti dalla Direzione Sanitaria del carcere di Parma, a seguito di colloquio con il personale penitenziario presente nelle predette aree detentive, è stato infatti precisato che il medico addetto alla sezione SAI si trova stabilmente in un ambulatorio nella predetta sezione e si reca, a chiamata, alla visita dei pazienti allocati nelle sezioni a "servizio SAI", la 2 B e la 3 B, ove non risulta possibile usufruire del servizio ad alta intensità assistenziale previsto dall'ordinamento penitenziario. Quanto alle cure fisioterapeutiche, inoltre, ci è stato riferito che sono presenti solamente due fisioterapisti per l'intero istituto,

² Le Regole penitenziarie europee, art. 30. 1. chiariscono che: «Il sanitario deve aver cura della salute fisica e psichica dei detenuti. Deve visitare, nelle condizioni e con la frequenza consigliata dalle norme ospedaliere, tutti i detenuti malati, tutti quelli che segnalano di essere malati o feriti, e tutti quelli sui quali la sua attenzione è particolarmente attirata».



con ovvie conseguenze in ordine alle liste di attesa e alla impossibilità di prestazioni individuali continuative ad alta intensità.

Il reparto di media sicurezza ospita la gran parte della popolazione detenuta, una percentuale altissima di stranieri e di persone in condizione di gravissima indigenza e di patente mancanza di igiene.

Palpabile la sofferenza psichiatrica spesso tradotta in gesti di autolesionismo, espressione di una percezione di drammatica solitudine e di silenzio trattamentale e assistenziale. Manca il lavoro remunerato, che possa alleviare la assenza di mezzi materiali e di conforto dei tanti ristretti anche con pene brevi, del tutto incapaci di provvedere a sé stessi.

La gravissima carenza di educatori (soprattutto per il sostegno di detenuti tossicodipendenti, che rappresentano circa la metà dei detenuti di media sicurezza), di psicologi a tempo pieno, di psichiatri, di personale intramurario, la carenza di magistrati di sorveglianza³ che svolgano frequenti visite per accompagnare il reinserimento del detenuto o, comunque, per verificare lo stato dei luoghi e la conformità della carcerazione a parametri costituzionali e convenzionali di legalità, si riflette sulla grave difficoltà che detenuti riscontrano nell'accesso alle misure premiali in ragione delle attese prolungate per ottenere la relazione di sintesi e la valutazione da parte dell'equipe intramuraria dei loro percorsi trattamentali⁴.

Tra le numerose persone detenute, che la delegazione incontra, alcune segnalano gravissime condizioni di malattia e di sofferenza che non trovano adeguata cura: casi di tumore ai polmoni o allo stomaco con il sacchetto intestinale esterno, di malati in fin di vita, anche con fine pena prossimi, che non riescono ad accedere alla detenzione domiciliare per ragioni umanitarie o al trasferimento in strutture deputate alla cura oncologica, persone inabili che non fruiscono di fisioterapia o in attesa di interventi chirurgici programmati da anni e mai eseguiti. Alcuni lamentano l'inadeguatezza di cura riguardo a neoformazioni tumorali non tempestivamente verificate o trattate chirurgicamente.

E ancora, lesioni al midollo spinale, incapacità deambulatorie che richiederebbero intervento chirurgico e percorsi di riabilitazione. *“Viviamo come scarafaggi”*, dicono alcuni detenuti stranieri che ci mostrano le loro

³ Art. 75.1. R.E.O.P.: «Il magistrato di sorveglianza, il provveditore regionale e il direttore dell'istituto, devono offrire la possibilità a tutti i detenuti e gli internati di entrare direttamente in contatto con loro. Ciò deve avvenire con periodici colloqui individuali, che devono essere particolarmente frequenti per il direttore».

⁴ D.p.r. 230 del 2000 stabilisce, art. 27.2 «All'inizio dell'esecuzione l'osservazione è specificamente rivolta, con la collaborazione del condannato o dell'internato, a desumere elementi per la formulazione del programma individualizzato di trattamento, il quale è compilato nel termine di nove mesi».



celle logore e mancanti dei mezzi minimi per la pulizia e l'igiene personale ed ambientale. Un giovane riferisce un dimagrimento di oltre 30 kg, di essere prossimo al fine pena e di non avere mezzi di sostentamento o aspirazioni e prospettive, di trovare ristoro negli psicofarmaci abbondantemente somministrati e nell'autolesionismo.

Solitudine, sensazione di abbandono, dipendenze, minorità psichica convivono con condizioni di assoluta indigenza.

Alcune persone riferiscono l'uso del *fentanil*, un oppioide sintetico utilizzato per la terapia del dolore e come anestetico, circa 100 volte più potente della morfina e che provoca grave assuefazione e dipendenza e può avere effetti letali. Gli analoghi e derivati dal *fentanil* (fentanili) sono stati inseriti con decreto 30 giugno 2020 nella tabella uno delle sostanze stupefacenti e psicotrope di cui al dpr 309/90⁵.

La piscina fantasma

Annunciata e inaugurata con clamore ormai diversi anni addietro, la piscina per la idrokinesiterapia, la cui astratta fruibilità ha determinato nel tempo il trasferimento a Parma di persone le cui condizioni di salute ne avrebbero richiesto l'utilizzo, non è mai entrata in funzione. Ora è dismessa del tutto.

Due fisioterapisti servono l'intero carcere. Il fisiatra accede in istituto due volte a settimana. Una volta a settimana il cardiologo, l'ortopedico, tre psicologi, il dentista. Le persone che tentano di accedere al differimento della pena o alla detenzione domiciliare per motivi di salute lamentano che le relazioni sanitarie, fornite al giudice competente, vengono redatte sulla base della documentazione medica raccolta nel tempo e senza svolgere una specifica e accurata visita.

La poltrona del dentista manca ormai da ottobre, al 41 bis. I detenuti di tale circuito, dunque, devono accedere ai locali dei comuni per le loro esigenze di cura, con le ovvie difficoltà ad accedere a luoghi loro inibiti dal peculiare regime restrittivo quando sono presenti pazienti in detenzione ordinaria.

Riguardo allo studio, il carcere offre corsi di alfabetizzazione; scuola media; istituto tecnico commerciale; istituto alberghiero; corsi di giardinaggio e di cartongesso e garantisce il collegamento con il polo universitario. C'è un laboratorio teatrale, che costituisce per i detenuti che lo frequentano una opportunità preziosa di vita partecipativa e di relazione e un'esperienza importante di svago e formativa.

⁵<https://www.salute.gov.it/portale/medicinaliStupefacenti/dettaglioNotizieMedicinaliStupefacenti.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=4981>



L'accesso al c.d. "passeggio" e alle attività trattamentali spesso coincide, anche in ragione della carenza di personale di custodia, soprattutto nelle fasce orarie pomeridiane, per cui i detenuti sono costretti a operare una scelta tra la fruizione dell'aria o ai corsi di formazione.

Riguardo al lavoro, il carcere di Parma dispone di una lavanderia che occupa 15 persone, non attiva al momento dell'ingresso in carcere della delegazione per il malfunzionamento della caldaia, che serve anche attività esterne. Circa 8 detenuti sono impiegati nel lavoro di rinnovazione delle schede madri dei computer nell'ambito del progetto Kibo. Una realtà importante che offre un accesso concreto al mondo del lavoro e, alle persone ristrette, la percezione di un tempo non inutile, di una occupazione possibile, di un fattivo programma di reinserimento in società.

Una ulteriore realtà di aiuto è costituita dalla mensa di padre Lino, che produce ostie per il territorio cittadino.

Nel magazzino, che gestisce la custodia e la movimentazione dei beni in deposito dei ristretti, lavora un detenuto, che supporta l'agente di Polizia penitenziaria.

Il Nuovo padiglione vede la presenza di circa 180 detenuti, suddivisi su tre piani, con celle predisposte per tre detenuti, di cui solo il secondo e il terzo piano con previsione di apertura delle celle per 10 ore al giorno, a differenza del 1° piano, che prevede l'apertura delle celle per sole 8 ore al giorno. 20 posti non sono utilizzabili. Gli agenti addetti a tale reparto lamentano l'inadeguatezza della struttura dal punto di vista della sicurezza, motivo per il quale il Nuovo padiglione è stato fin da subito destinato a detenuti di media sicurezza.

I semiliberi, ristretti in una sezione loro dedicata, hanno celle a tre posti e la struttura risulta attualmente completamente occupata, per un totale di 13 detenuti ammessi alla semilibertà e 18 detenuti ammessi al regime di lavoro esterno. Tutti i detenuti intervistati lamentano la mancanza di una cassetta per il deposito dei telefoni cellulari all'ingresso, al momento del rientro dall'attività lavorativa, con obbligo di lasciare gli apparecchi personali ovvero altri beni di valore incustoditi.